

VERSO IL VOTO

Il via l'ha dato Berlusconi a inizio competizione. Subito Gasparri ha pensato bene di definire «sciampiste» le candidate del Pd

Poi l'attacco a Veltroni «baby pensionato» la battuta di Silvio sui precari e l'assalto di «Libero» al Capo dello Stato

Destra, una campagna di colpi bassi

Programmi stracciati, offese, insulti a precari e donne: le provano tutte

■ / Roma

OVVIAMENTE IL PRIMATO spetta sempre a lui, al Silvio, quando a Milano per l'apertura della campagna ha pensato bene di stracciare il programma del Pd in mille coriandoli. Ma i suoi alleati, i fedelissimi ed i giornali di casa non sono stati da meno, carat-

terizzando l'approccio della destra al voto 2008.

Ecco il buon Maurizio Gasparri, di An, definire «sciampiste» le candidate del Pd proprio nel giorno in cui esplose il caso Ciarrapico, fiero di dirsi «nato con la camicia nera» e messo subitaneamente in lista. Passano pochi giorni, ed è di nuovo Silvio, in un confronto televisivo a Tg2 Punto di vista, a dare il meglio di sé: «Lei è precaria? - si rivolge alla signorina Perla Pavoncello - Da padre il consiglio che le dò è quello di cercarsi il figlio di Berlusconi o di qualcun altro che non avesse di questi problemi. Con il sorriso che ha potrebbe anche permetterselo...». Lei non si indigna, ma in compenso nugoli di ragazze vestite da spose manifestano sotto Arcore e a via dell'Anima.

Insomma, le stanno tentando tutte, e l'attacco del *Giornale* a Prodi è solo l'ultimo capitolo. Ieri l'altro è toccato a Vittorio Feltri, dalle colonne di *Libero*: un attacco diretto e personale al presidente Napolitano, definito senza mezzi termini «capo della Casta». Sempre pochi giorni fa, la polemica sulle pensioni: qui il soggetto è Gianfranco Fini e l'obiettivo Walter Veltroni, accusato di percepire a 52 anni una pensione di 5216 euro al mese. Risposta serafica del di-



Dalla camicia verde ai Verdi, fulmineo è stato il passaggio cromatico di Roberto Poletti. Da giornalista-tribuno nelle tv locali lombarde, un *Funari* allo zafferano, tutto casalinghe e denunce anti-casta, improvvisamente nel 2006 viene ingaggiato dall'amico Pecoraro Scario nelle liste dei Verdi e arriva a Montecitorio. E adesso, scomparsa prematuramente la legislatura, e senza speranze di riconferma al suo posto, Poletti è tornato a casa. Non a *Radio Padania*, ma a *Libero* di Feltri, che già lo aveva diretto all'Indipendente all'inizio degli anni 90. Da alcuni giorni Poletti è diventato una star: il suo diario sui due anni dentro la Casta occupa stabilmente l'apertura e le prime tre pagine di *Libero*. *Fiumi di inchiostro* che Feltri non aveva mai concesso neppure a se stesso o a Renato Farina. E poi la grande tv, *Matrix*, roba che da peone neanche se lo sognava. Il diario, che diventerà un libro, sull'onda del successo della Casta di Stella e Rizzo, è scritto a quattro mani con il giornalista di *Libero* Andrea Scaglia, ed è

retto interessato: sono devoluti in beneficenza. *Last but not least*, l'immarcescibile Emilio Fede, che incurante di una multa da 100 mila euro per essere «eccesso di parzialità» (ha concesso al Pd il 53% dello spazio, e solo il 23% al Pd), spiega la sua idea di campagna elettorale: «La par condicio? Quella legge io la violerò».

un retroscena del retroscena. Racconta la vita del giovane parlamentare (Poletti è del 1971) dall'entusiasmo iniziale al rapidissimo disincanto, tra noia, privilegi, cazzeggio e gossip vari. Una vera manna per *Libero*, in pratica una *summa*, autenticata da un reo confesso, delle denunce contro l'inutile Casta che hanno fatto la fortuna del giornale. Non stupisca l'adozione di un verde da parte di

Sta raccontando su «Libero» le bassezze da parlamentare. Le sue

Libero. Poletti non ha mai fatto mistero delle sue idee leghiste e della sua scarsa sensibilità ambientalista. «Quando puoi garantire voti un accordo si trova», dice lui stesso nella prima puntata della sua inchiesta. Difficile, invece, per i

La scheda

Le principali scadenze verso il 13 aprile

ROMA Ecco le principali scadenze che restano fino al voto per le elezioni politiche e amministrative. **Entro il 29 marzo** i sindaci fanno

affiggere i manifesti con le liste dei candidati per la Camera e per il Senato. **Dal 29 marzo** è vietata la diffusione di sondaggi. **Entro il 10 aprile**, i cittadini residenti all'estero devono riconsegnare ai consolati i plichi col voto espresso. **Sabato 12 aprile**: pausa di riflessione

alla vigilia del voto, vietata qualunque forma di propaganda. **Domenica 13 e lunedì 14 aprile** svolgimento delle elezioni: si vota domenica dalle ore 8 alle 22 e lunedì dalle 7 alle 15. Per le amministrative gli eventuali ballottaggi si svolgeranno il 27 e 28 aprile.

IL CASO

Poletti, il ridicolo della casta. Dalla camicia verde ai Verdi

■ di Andrea Carugati / Roma

Verdi lombardi far capire alla loro base perché era stato scelto proprio lui per la Camera, visto che nel 1997, sulla Padania (di cui è stato anche caporedattore) scriveva un articolo dal titolo: «Quello che chiamiamo razzismo a volte è soltanto buon senso». Questo l'attacco: «Razzista. Si sono razzista. Razzista, razzista e ancora razzista. Per chi non l'avesse ancora capito sono razzista. Razzista». A seguire una «domandina ai signori che ci governano»: «Quando ci libererete dai negri, dalle puttane, dai criminali, dai ladri extracomunitari, dagli stupratori color nocciola e dagli zingari che infestano le nostre case, le nostre spiagge, le nostre vite, le nostre menti? Quando? Quando? Quando? Basta ragazzi, basta giocare con la pazienza di tanta gente onesta già schiacciata dal peso di uno Stato assurdo, ingiusto, ottuso, sprecone e bastardo. Perché - sappiatelo - ne abbiamo le palle piene». Curioso è che proprio *Libero* aveva sguazzato sulla, diciamo così, scarsa com-

patibilità tra questo pensiero e il partito di Pecoraro. E aveva titolato: «L'amico di Pecoraro era un padano doc», con tanto di occhio maligno: «L'ultima scoperta di Alfonso». Oggi, dopo le articolesse su *Libero* che mettono alla berlina gli stessi verdi, dalla jacuzzi sul terrazzo di Pecoraro in poi, i verdi sono furibondi. Ma anche nel 2006, Ma guarda un po' il livore polemico è iniziato solo dopo la non ricandidatura

al momento della candidatura, non era stato facile convincere la base verde del nuovo acquisto. Sul sito del consigliere regionale Marcello Saponaro qualcuno aveva sollevato dei dubbi. Giorgio: «Mi sembra una candidatura azzardata».

E Filippo Tognazzo: «Sembra impossibile che un movimento come quello dei Verdi abbia deciso di candidare un ex leghista...». E così Saponaro era stato costretto a placare gli animi: «Caro Filippo, non ti sembra un po' troppo superficiale giudicare una persona per le scelte che ha fatto da ventemila o poco più? Non può cambiare idea?». E Poletti così rispondeva sul sito: «Voglio provare a cambiare le cose. Se mi emargineranno me ne tornerò a casa con la coda tra le gambe. Ma almeno potrò dire di averci provato fino in fondo». Ecco, tra i verdi l'idea che lui ci abbia provato fino in fondo non passa. Si racconta che volesse andare in *Vigilanza Rai*, che non ce l'han-

no mandato e si è risentito. Si racconta che era uno dei più assenteisti, che si era addirittura iscritto a una coop edilizia tra parlamentari, per farsi una casa a Roma. Insomma, si era andato a cercare un altro privilegio oltre i tanti che oggi denuncia disgustato. Si dice che sputa nel piatto in cui ha lautamente mangiato solo perché è stato fatto fuori. Ma Carlo Monguzzi,

Tra i verdi milanesi, anche dopo queste uscite c'è chi non rimpiange di averlo candidato

che se stesso. Non sono pentito di avergli lasciato il posto, magari certi attacchi personali ai verdi poteva risparmiarseli, ma lui è uno di quelli che dà la scossa, un po' come Beppe Grillo». Chissà se Pecoraro sarà d'accordo...

Il Papa e gli ebrei. 500 firme di protesta. Dal mondo cattolico

«Preghiamo per loro, riconoscano in Gesù il Salvatore...». Gli studiosi: così ostacola il dialogo ebraico-cristiano

■ di Roberto Monteforte / Roma

«**PREGHIAMO** per gli Ebrei. Il Signore Dio Nostro illumini i loro cuori perché riconoscano Gesù Cristo Salvatore di tutti gli uomini»: questa è la formula che si è

recitata ieri, giorno del Venerdì santo, nella messa in latino secondo quanto ha stabilito papa Benedetto XVI con il *motu proprio Summorum Pontificum* che ha modificato il Messale romano di san Pio V. Continua a non convincere la formula sostitutiva di quel preconciliare riferimento al «popolo accettato strappato dalle tenebre». Questa volta, però, a protestare non sono le comunità ebraiche o il collegio rabbinico italiano, ma

autorevoli esponenti del mondo cattolico, impegnati da tempo nel dialogo ecumenico ed ebraico-cristiano. In quasi cinquecento hanno sottoscritto il documento contro le novità introdotte da papa Ratzinger promosso dagli studiosi di giudaismo Elena Lea Bartolini e Paolo De Benedetti, dalla teologa Maria Cristina Bartolomei, da Claudia Milani e da Mauro Perani, docente di Ebraico all'università di Bologna e presidente della European Association for Jewish Studies (consultabile sui siti www.ildialogo.org ed www.noisiamachiesa.org). «Quella formulazione rappresenta un passo indietro rispetto al Concilio Vaticano II», spiega la Bartolini. «È la preoccupazione di persone che da molto tempo lavorano al dialogo ebraico-cristiano e che vedono in que-



Papa Benedetto XVI alla Via Crucis

sta scelta che riguarda - aggiunge una liturgia che useranno in pochi, quella in latino, ma che porta all'ufficialità una teologia che il Concilio Vaticano II aveva, invece, e non a caso, superato». Il punto è quello della «conversione» cui sarebbero chiamati gli Ebrei, i «fratelli maggiori» per Giovanni Paolo II. «Questo è contrario al Concilio», insiste la studiosa. «Vuol dire non riconoscere quella elezione, mai revocata, ribadita dai padri conciliari, riprendendo

Elena Bartolini: «L'idea della conversione degli ebrei è contraria allo spirito del Concilio Vaticano II»

un passaggio della lettera ai Romani dell'apostolo Paolo». Non soddisfano le spiegazioni della Santa Sede in attesa che arrivi la dichiarazione «chiarificatrice» del cardinale segretario di Stato, cardinale Tarcisio Bertone. «La modifica giustifica di fatto una preghiera liturgica alternativa e contrapposta a quella vigente», si legge nell'appello. È ritenuta in contrasto con i testi conciliari *Dignitatis humanae*, sulla libertà religiosa, e *Nostra aetate*, sul rapporto fra la Chiesa cattolica e le altre religioni. Se ne ricordano i passaggi essenziali. Quel «gli ebrei, in grazia dei padri, rimangono ancora carissimi a Dio, i cui doni e la cui vocazione sono senza pentimento. (...) gli ebrei non devono essere presentati come rigettati da Dio, né come maledetti, quasi che ciò scaturisse dalla sacra Scrittura» (Nostra aetate, 4). La nuova formulazione, invece si

afferma, «sembra contraddire palesemente il magistero precedente, poiché si contrappone a quanto affermato negli Orientamenti e suggerimenti per l'applicazione della dichiarazione conciliare *Nostra aetate* del 1975. Nè si ricordano alcuni passi significativi: "Condizione del dialogo è il rispetto dell'altro, così come esso è, e soprattutto il rispetto della sua fede e delle sue convinzioni religiose". E poi, a proposito del rapporto della Chiesa con gli ebrei, "La Chiesa deve annunciare Gesù Cristo al mondo. Per evitare che questa testimonianza... appaia agli ebrei come una violenza, i cattolici dovranno aver cura di vivere e di annunciare la loro fede nel più rigoroso rispetto della libertà religiosa". Nella versione post-conciliare della preghiera del Venerdì Santo «si esprimono suppliche indirizzate alla salvezza di tutti gli uomini».

nel caso specifico degli ebrei, questo significa pregare perché il Signore "li aiuti a progredire sempre nell'amore del Suo Nome e nella fedeltà alla Sua Alleanza". Per Israele una fedeltà all'Alleanza con Dio «mai revocata». Non si nasconde la preoccupazione per quell'antica accusa di deicidio rivolta al popolo ebraico messa in relazione al Venerdì Santo, «accusa infondata, ma foriera di abissi di orrore». Ritoccare il cambiamento introdotto dal Concilio Vaticano II, è la conclusione, «appare un regresso, pericolosamente prossimo alla teologia della sostituzione di Israele e capace di evocare gli antichi tentativi di conversione». Perché qualunque cosa possa far pensare a un tentativo di conversione «è inconciliabile con il riconoscimento ed il rispetto della verità nella fede dell'altro».